

## Benin 2004: l'unione fa la forza

Per noi di Equo Mercato i progetti di commercio equo in Africa sono stati sempre particolarmente importanti da seguire. Forse l'inizio della nostra esperienza di commercio equo con il Burundi, nel 1991, ha lasciato in noi una forte voglia di continuare a lavorare con questo continente, ricco di culture di credenze popolari, di tradizioni, di danze con ritmi che mettono in sintonia l'uomo con la terra. Ma è un continente che fa fatica a uscire dalla morsa della povertà. Spesso mi capita quando ritorno in Africa di ritrovare situazioni di povertà più forti da quelle che avevo potuto vedere negli anni precedenti. È il caso di questo ultimo viaggio in Benin, dove ho trovato gente sempre più povera che lotta per la sopravvivenza, ma che continua a sperare in una vita migliore.

Penso che questa sia un po' la forza dell'Africa e degli africani. Anche noi di Equo Mercato traiamo forza da questo insegnamento che ci incita a non arrenderci là dove ci sono difficoltà, ci aiuta a dare un senso a tutto il lavoro che facciamo nel commercio equo, ci stimola a crescere insieme con consapevolezza in un progetto di economia equa, soprattutto con le persone che più vengono escluse dal sistema economico dominante. Penso che il commercio equo trovi qui un significato profondo che ne qualifica gli obiettivi e lo stile.

Gli obiettivi di questo viaggio erano di consolidare i rapporti di collaborazione con le quattro associazioni di commercio equo con cui già collaboriamo in Benin, fare una verifica di questa collaborazione dopo 3 anni di lavoro con questi produttori, studiare nuovi prodotti, riflettere insieme sui programmi e gli obiettivi da raggiungere e su quale strada vogliamo percorrere insieme.

Arrivo all'aeroporto di Cotonou e ad accogliermi trovo Pascal (socio fondatore della Associazione SECO, una associazione che lavora per un programma di micro credito in Benin, che ha fatto da tramite tra noi di Equo Mercato e i produttori) assieme ai rappresentanti dei gruppi di artigiani delle cooperative. La sera stessa del mio arrivo mi invitano a bere una birra e, un po' stanco del viaggio, accetto più che volentieri l'invito. Il desiderio di rivedere questi amici mi mette subito la voglia di parlare di ascoltarli e prima di salutarci a notte fonda facciamo subito il programma dei nostri incontri e organizziamo le visite presso le cooperative.

Riscontro subito in loro la preoccupazione di non essere esclusi dal mondo del commercio equo e la domanda di aiuto per potersi organizzare ed entrare con più forza in questo mondo. Molte delle loro domande servono a capire come vanno le vendite dei loro prodotti in Italia.

Attualmente i gruppi con cui collabora Equo Mercato in Benin sono quattro. Dalla cooperativa Arti Savon importiamo sapone da toilette e un sapone da bucato, lavorati con il metodo tradizionale del sapone di Marsiglia. La cooperativa, nata nel 1992, è gestita da un gruppo di donne, con l'obiettivo di valorizzare il ruolo della donna all'interno della società africana rendendola economicamente indipendente dall'uomo. Il progetto coinvolge anche persone che vivono nei villaggi limitrofi di Cotonou, soprattutto per la preparazione delle materie prime necessarie per la produzione del sapone, come il burro di karité, l'olio di cocco, di palma e oli essenziali come la citronella.

Un'altra cooperativa è la Tebenikete dalla quale importiamo dei bellissimi gioielli in erba lavorati con pazienza e con arte dalle donne e dagli artigiani che vivono nei villaggi vicini a Natitingu, nel nord del Benin a 800 km da Cotonou.

Le collane i braccialetti e gli anelli, sono fabbricati dai Somba, una etnia soprannominata "muratori dell'argilla" perché sono degli eccellenti muratori che costruiscono case di fango a più piani che somigliano a dei piccoli castelli. La cooperativa è nata per preservare e tramandare un lavoro tradizionale che rischiava di scomparire, creando occupazione nei villaggi in una regione montagnosa e dal suolo pietroso e poco fertile, lontana dalle grandi vie di comunicazione.

In questa cooperativa lavorano più di 200 persone che sono così incentivate a non abbandonare il villaggio per cercare fortuna in città.

Sulla strada che da Natitingu ritorna a Cotonou si passa per la città di Abomey, dove opera l'associazione Acotemaz con la quale l'associazione il Ponte di Cantù ha iniziato lo scorso anno una collaborazione per la importazione di "tenture", pannelli decorativi che rappresentano simboli antichi della monarchia del Dahomey.

L'associazione Acotemaz è stata costituita nel 1996 ed è formata da 85 artigiani che lavorano in piccoli laboratori nel cortile, ora ristrutturato, dell'antico palazzo del regno del Dahomey.

Le tenture sono realizzate cucendo dei pezzi di stoffa con tinte vivaci su un telo di unico colore e realizzando così dei pannelli che venivano utilizzati come strumenti di comunicazione, gli artigiani utilizzavano immagini e simboli dei re per raccontare le loro vicende, tramandando la loro storia. Oggi, oltre agli antichi disegni, questi artigiani utilizzano anche nuove raffigurazioni che rappresentano animali, scene di vita dei villaggi, personaggi storici, antichi miti e feticci.

L'ultima associazione che ho incontrato, e che merita particolare attenzione è AFA, una associazione di educatori volontari che lavora per la formazione di ragazzi lavoratori. In Benin come in tanti altri paesi della costa occidentale dell'Africa, esiste il problema della tratta dei bambini che vengono venduti dalle famiglie povere.

Sono soprattutto i piccoli commercianti, che lavorano nei mercati della capitale, che vanno nei villaggi e comprano questi bambini per portarli in città con la scusa con la promessa che ritorneranno da grandi con un lavoro sicuro e con dei soldi.

Spesso i genitori, non conoscendo la situazione della città ma vedendo queste persone ben vestite, si lasciano abbagliare dall'apparenza e dalle promesse, fino ad affidare bambini di sei sette anni a queste persone (chiamate "bonne femme", termine che ovviamente non ha niente a che vedere con il significato letterale!) senza chiedere in cambio né denaro né garanzie. Così una volta che i ragazzi arrivano in città le "bonne femme" diventano i loro padroni e li costringono a lavorare nei mercati con orari impossibili. La giornata comincia alle sette del mattino e finisce alle 11 di sera con le pulizie della casa della bonne femme. Con Justine una volontaria della associazione AFA che avevo sconosciuto nel mio viaggio precedente, siamo andati in uno dei mercati dove c'è una piccola sede del Maejt (Movimento Africano dei bambini lavoratori organizzati), dove ho incontrato una ventina di ragazzi che si sono radunati perché hanno saputo della mia visita e vogliono incontrarmi per parlarmi delle loro attività, ma anche perché vogliono raccontare le loro storie di vita. Una di queste storie, quella di Cristine una ragazzina di 16 ho voluto riportarla di seguito a queste note di viaggio, perché lasciato in me un profondo insegnamento di vita.

Il lavoro di Justine e degli altri volontari è utile e importante ma poche sono le organizzazioni internazionali che si occupano di lavoro minorile in collaborazione con il movimento dei bambini lavoratori, e qui è solo AFA che organizza incontri per tutti quei ragazzi che sono stati portati nei mercati a lavorare come schiavi.

Negli incontri si parla molto dei diritti che hanno questi bambini e del loro rispetto, richiamandosi ai dodici diritti proclamati dal movimento Maejt fin dall'incontro internazionale di Bouauké nel 1994. A volte capita che le "bonne femme" che sfruttano questi bambini non li lasciano allontanare dai banchi di lavoro, e non concedano loro più di due ore alla settimana di tempo libero per partecipare a questi incontri, per questo AFA ha dovuto costruire questa baracca vicino al mercato come sede di incontro, dove i ragazzi possono incontrarsi più facilmente.

Justine sottolinea l'importanza del lavoro iniziato con Equo Mercato, perché i ragazzi hanno la possibilità di fare dei lavori diversi, e perché li aiuta a crescere nella manualità e offre l'occasione per potersi incontrare.

Per ora i prodotti importati da Equo Mercato sono solo dei presepi in legno ma abbiamo intenzione di rafforzare la nostra collaborazione, importando nuovi prodotti. L'impegno di Equo Mercato con il movimento dei bambini lavoratori è ormai una scelta strategica. Siamo ben consapevoli dell'importanza di importare i loro prodotti, così come di riportare questo tema nel dibattito interno al movimento del commercio equo.

Justine mi fa vedere alcuni dei loro lavori. Sono soprattutto prodotti realizzati con materiale di recupero. Niente viene buttato, tutto viene recuperato riciclato. Così una vecchia lampadina bruciata che noi avremmo certamente gettato nella pattumiera, li viene recuperata e, con un lavoro abile e ingegnoso, si trasforma in una stupenda lampada a petrolio. Mi colpisce come una lampadina che faceva luce grazie alla corrente elettrica, ma che da questa è stata bruciata, può ancora servire per far luce, recuperata alla sua funzione da una tecnologia antica ma qui ancora molto diffusa. La creatività africana è davvero incredibile!

Quando dico che questo può essere un prodotto da importare e vendere nelle botteghe del commercio equo tutti si mettono a ridere e mi domandano a cosa può servire una lampada a petrolio in Italia. Mi prendono un po' per matto, ma giusto il tempo per rispondere alle loro domande che in Italia c'è gente che apprezza gli oggetti significativi di una diversa cultura, e che troveranno quella lampada un bell'oggetto, che merita di essere acquistato per ammirarlo e farlo vedere agli amici.

Nessuno più ride dopo questa "strana" spiegazione, così cerchiamo di pensare come organizzare il lavoro e come curare l'imballo e il trasporto visto che il prodotto è fragile.

Ultimati tutti gli incontri con i singoli produttori ci incontriamo tutti assieme nella casa di Pascal a Cotonou, per discutere la nostra collaborazione e darci gli obiettivi per il lavoro futuro.

Ogni associazione coinvolta in questo progetto partecipa alla riunione con un suo delegato e ognuno ha le sue proposte e richieste da avanzare. Poche volte ho partecipato a riunioni dove la stanchezza non si fa sentire, dopo ore di discussioni e di proposte.

E l'obiettivo raggiunto è stato all'altezza dell'impegno: tutti i partecipanti hanno concordato sulla necessità di far nascere un coordinamento del commercio equo in Benin, con l'intento di promuovere e organizzare le attività delle associazioni coinvolte.

Per dare il via a questo coordinamento è stato approvato un documento in 14 punti che stabiliscono gli obblighi di tutti e regolano le attività del coordinamento, che si apre con queste parole:

"Oggi constatiamo che ovunque la vita comunitaria è condizionata dall'aiuto e dalla solidarietà reciproca. Per questo abbiamo sentito la necessità di creare un comitato per coordinare le attività del commercio equo in Benin".

Nel primo articolo si afferma che per partecipare a questo progetto di commercio equo bisogna essere un artigiano, un pescatore, o un agricoltore, preferibilmente membro di una cooperativa o di una associazione di base del Benin. (Chi fosse interessato a leggere l'intero documento può richiedere una copia a Equo Mercato).

Alla fine tutti affermano l'importanza di continuare a lavorare nel commercio equo e si sprecano le parole di ringraziamento a Equo Mercato per essere arrivato in Benin.

Personalmente sento confermata l'importanza e l'utilità di concretizzare le nostre scelte di economia equa con queste realtà piccole e poco conosciute, ma così significative e voglio concludere queste riflessioni con le righe che chiudono il documento del coordinamento artigiani del Benin:

"questo progetto interviene per favorire l'unione delle persone che lavorano insieme attraverso il commercio equo e soprattutto per uscire dalle leggi del commercio convenzionale".

Fabio

